



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.15.12

NORIS, MATTEO

Amore innamorato. Drama per musica nel famoso
teatro Grimani di S. Gio. Grisostomo l'anno 1686 ...
Dedicato all'altezza sereniss. di madama Sofia Dorotea
prencipessa di Bronsvich, Luneburgo, &c

Nicolini, Venezia 1686

Img: Progetto Radames, 2006-2010



AMORE

INAMORATO

DRAMA PER MUSICA

Nel Famoso Teatro Grimani
di S. Gio: Grisostomo.

L'ANNO M.DC.LXXXVI.

DI MATTEO NORIS.

DEDICATO

All'Altezza Sereniss.di MADAMA

SOFIA DOROTEA

Principessa di Bronsuich,
Luneburgo, &c.



IN VENETIA, M.DC.LXXXVI.

Appresso Francesco Nicolini.

Con Licenza d' superiori.

^{ma}
SEREN. ALTEZZA.



L'ALTEZZA V O-
STRA, ch' alla Bel-
tà del volto, oue ri-
splende la sua gran-
nascita, & alle Doti
dell'animo Regio oue
tiene la Virtù la sua Reggia, viene a
ragione chiamata **SOFIA**, consacro
il presente **DRAMA**, che deue rap-
presentarsi nel più maestoso Teatro
d'Italia. Mi rende ardito di ciò fare
l'esser state accolte altre volte le mie
humilissime Oblationi con benigno
Ciglio dalla Sereniss. Altezza del Sig.
DVCA ERNESTO AVGVTO Suo-
cero di V.A. la di cui anima veramen-
te **AVGVSTA** vegliando alla con-
seruatione del Mondo Christiano, hà
saputo nell' Vngheria per lo mezo
dell'**ALTEZZA** del Sig. Principe
GIORGIO LVDOVICO suo pri-
mogenito, e degno sposo di V.A. pro-
fligare e sotto le mura di Neuheu-
sel, e nella Battaglia seguita contro

A 2 l'Eser.

l'Esercito de Turchi sotto Strigonia,
l'orgoglio Ottomano. Hauendo qua-
si nello stesso tempo con valide forze
nella Morea, e col valore del Princi-
pe Massimiliano Guglielmo Cognato
di V.A. espugnata à fauore dell'armi
Venete la forte Piazza di CORONE:
vedendosi in tal guisa con l'attioni ge-
nerose di questo rinouata nel Pello-
poneso la virtù, e disciplina Spartana;
che perciò resta degnamente decora-
to il merito di questo Giouinetto Al-
cide cō plauso di tutto l'Ecc. SENATO
del titolo di Generale di questa
Sereniss. e sempre Gloriosa Republi-
ca, la quale non potrà essere, che triō-
fante, se oltre à quello, che tiene nello
Stēma, assistita da Principe così valo-
roso si vedrà appoggiata à più d' vn
LEONE. Supplico l'A.V. ad aggra-
dire questo ossequioso, e deuoto atte-
stato della mia humiliatione, acciò
possa in qualunque tempo pregiarmi
d'essere

Di V.A. Sereniss,

Humiliss. Deuotiss. & Ossequ. Seru.

Francesco Nicolini.

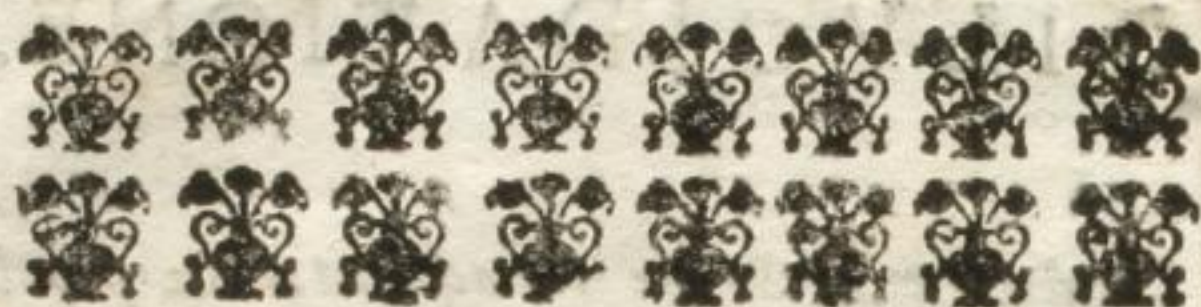
DI.

⁵
DILVCIDATIONE.



*Sicche fù adorata da popoli
in loco di Venere per la bel-
lezza. Venere per ciò sde-
gnata comandò à Cupido suo
figlio accenderla d'huomo
volgare. Il Padre andò à
Milefio à consigliarsi dall'Oracolo. Gli
fù risposto, che su la cima del Monte
lasciasse la figlia. Fù portata per aria
mentre dormiu nel Palazzo d'Amore.
Quì risvegliata vdi suoni, e canti. Amo-
re inuaghito di sua bellezza seco giacque
non veduto. Le sorelle dissero à Psiche,
che giaceua con vn angue. Ella incuriosi-
ta, nascosta la face, dentro la propria
stanza, la notte, atteso Cupido, solito à
giacer seco mentre dormiu, presa di no-
uo la face, armata di coltello, andò per
ucciderlo. Lo vide, se ne compiaque.
quando vna fauilla spiccata si dalla face
arse i vanni ad Amore, che fuggendo a
volo l'abbandonò. Tanto dicono gli Scrit-
tori, il resto si aggiunge. Ti saluto.*





INTERLOCVTORI.

A More.
 Psiche.
 Venere.
 Giunone.
 Teseo.
 Ercole.
 Mercurio.
 Lesbo.
 Gioue.
 Plutone.
 Timore.
 Oracolo d' Amore.
 Ombra di Teseo.

S C E N E ⁷

Nell'Atto Primo.

Delitiosa pe gli riposi d' Amore.
 Piazza di rose con popolo.
 Montagna alpestre.
 Mare con dirupi, e Tempio d' Amore.

Nell'Atto Secondo.

Giardino del Palazzo d' Amore.
 Orti Esperidi.
 Stanza d' Amore con letto.
 Campagna.

Nell'Atto Terzo.

Palude Stigia, con la porta d' Inferno.
 Camera.
 Piazza con Rogo acceso.
 Boschetto.
 Celeste.



3
M A C H I N E.

Carro di Colombe con Venere, e Giunone.
4 Aure che portano per aria Amore ador-
mentato.

Carro adornato di rose con Psiche.

Naue con Tesco che si sommerge.

Parte d'un monte, che viene precipitato da
Ercole.

Lotta del Leone con Ercole.

Giove sù l' Aquila.

Conchiglia tirata da Caualli marini.

24. Amori che portano per aria Amore, &
Psiche suenuta.

Delfino.

Vn' Orca marina.

Combattimento d'Ercole col Drago dell'
Esperidi.

Volo d' Amore.

Il Can Cerbero.

8. Amorini, che volano.

B A L L I.

Di donzelle, e giouani;

Di marinari.

Di Amori con facelle.

Di Pastori.

Di Demoni.

Di Deità.

ATTO



A T T O

P R I M O.

SCENA I.

*Deliciosa d' Amor, Giunone,
e Venere.*



'Armi d'ira il Dio Cupido
Per offese Deità,
Tratti fiamme, e vibri ardori,
Che in due Cori
Pianto accerbo desterà.
S'armi, &c.

Ven.

Vedrò chi mi è riuale
A pianger, e penar,
D'un occhio con la face
Chi turba la mia pace
Si sì, voglio suenar.

Ven.

Qui doue eterna Flora
Veste de Fiori il prato,
Doue guazzan del rio ne le fresc'acque
I caldi Amor le piume,

A 5 Verrà

Verrà Cupido il mio gran Figlio, e Nume

Giu. Col suo strale,
Che piaga mortale
Ne' cori fa,
Del fiero Alcide
Trionferà.

Ven. Con sua face,
Che ogn' Alma audace
Struggendo vâ,
Di fiamma vile
Psiche arderà.

Giu. Perche vinca mio sdegno vn di.

Ven. Perche s'armi di nouo ardor.

Giu. Ricorre Giuno
Ven. Ricorre Venere dal Dio d'Amor.

SCENA II.

Mercurio, e Dette.

Mer. O Giuno eccelsa, ò de l'Arcier de' Cori
Madre, e Nutrice.

Giu. D'Ercole,

Ven. Di Psiche,

Giu. Nostr'alato Messaggio *Giu.* e che rapporta
Ven.

Mer. L'Idra di Lerna, e il fier Nemeo Leone

Domò con forte mano

Ercole il gran Tebano.

Psiche colà frâ Popoli deuoti

Vsurpa ò Dea di Gnido

Al tuo bel Nume i voti,

Sin dal Mar più lontano,

Da le Terre più inospite, e romite

Di sua Beltà idolatre

Corron Genti infinite.

Altri:

Altri sfumano incensi,
Molti appendono i voti,
L'adoran tutti, e al brio de le pupille,
A le rose del volto, e al crin, ch'è biondo,
Giura ogni cor, che Psiche
E' l'Idolo d'Atene, anzi del Mondo.

Ven. E ancor sopporto?

Giu. E ne l'offesa io resto?

Mer. Anco lo stesso Alcide

Giura, ch'è la Donzella

Di Venere più bella, e là ne gl'Orti

Del vecchio Atlante sacre

A tua bellezza ingiurioso ei vola

A depredar le poma.

Giu. Io, che il folgore vibro dal Ciel,

Ven. Io, che strali ho di foco, e di gel,

Giu. Inulta n'andrò?

Ven. Schernita farò?

Pensano, e poi.

Ven. E strali,

Giu. E folgori

A 2 Vibrerò.

SCENA III.

*Amore, che dorme portato per Aria da 4.
aure sopra cussini à lento volo dal
lontano, e detti.*

Mer. Ecco in braccio de l'aure, ò Dea Cipri.
Dormiglioso il tuo figlio. *Gna*

Ven. E' d'esso *Giu.* E' d'esso.

*Nel mentre vanno calando le aure, segue Sinf.
terminata a la quale viene posato Amore.*

Giu. Destiamlo? *Ven.* Sì, destiamlo.

Vanno ad' Amor, che dorme in tanto dice.

Mer. Perche tocco dal suo veleno

A 6 Più

Mer. Perche tocco dal suo veleno
Più d'un cor si mora e langue
Addormito svegliano l'angue.

Ven. Amore.

Giu. Amor.

*Amore leua un poco il capo, apre gl'occhi,
e dice.*

Am. Chi?

Ricade nel sonno.

Ven. Leuati)

Giu. Amor)

Ven. Figlio)

lo scuotono.

*Amore si alza, e più sonacchioso, che desto,
dice.*

Am. Cos' è?

Cos' è?

portato dal sonno ricade

Giu. Leuati.

Mer. Amore (ò come dorme!)

Ven. Vedi

Quì Giuno.

Giu. Amor.

Amore à sedere guarda tutti.

Am. Signora.

Giu. Supplice à te ricorro.

*Rapito dal sonno ritorna à cadere disteso,
Venere lo scuote.*

Giu.

Ven. Svegliati Mer. Sù.

Ven.

*Amore si leua à sedere.
à Venere.*

Am. Che chiedi?

Che volete?

Il riposo ad' Amor perche togliete?

Giu. Chiego, che l'Arco tuo.

Ven. Vò, ch' il tuo strale.

Am. Strale alcuno più non hò,
Che in ferir amanti Cori

La farerra si vuotò.

Deh lasciate, che il fianco

Stanco

Dorma quel sòno, che partir nò può

Vuol ritornar à dormire.

Ven. Ed' à chi parlo? Mer. Ascolta

La Genitrice.

Giu. Ferma.

Am. Che volete?

Il riposo ad Amor perche togliete? *piange*

Giu. Odi ò possente Nume

Tremendo à chi ti fugge,

Soave à chi ti segue, Amor; che sei

Gione anco à Gione stesso, e cangi in belua

La Deità con mostruose forme.

*Amore si leua in piedi, e pannoneggiandosi
batte le ali.*

Mer. (A la lode apre gl'occhi, e più nò dorme)

Quì le aure partono à volo.

Giu. Già sai, ch' Ercole aborro, ed è già nota

La cagion del mio sdegno.

Costui forte, inuincibile, e feroce

Idre, e Leoni atterra,

Bramo, che dal tuo dardo

Proui spietata guerra,

Si che à le imprese inato

Furente, e forsennato

Qual Meleagro di tua face al lume,

Ardad' inferno foco, e si consume.

Ven. Figlio: donna mortale (ò Dio mi sento

Strugger da l'ira!) Donna

Superba, e vile oggi mi ruba in terra

Gl'adoratori, e i voti.

Am. Chi è quest' indegna? chi?

Ven. Psiche s'appella,

D'esser costei si vanta

Di Venere più bella,

Venere più non son, tu più non sei
L'Amor, che l'Alme accende, ella acclamata
Con ossequio profondo.

E l'Idolo d'Attene, anzi del Mondo.

Am. Madre, à te quest'offese?

Venere vilipesa?

A' la Madre d'Amor disprezzi, ed onte?

Dou'è costei? dou'è?

Per accenderla di Stigio ardor

Già furia d'Erebo è il Dio d'Amor.

Ven. D'abieto foco, e di plebea facella

Vò, che il suo cor infiammi, e Psiche

Giu. E Alcide.

Ven. Per suo duol

Giu. Per cruci eterni

Ven. Oggi in vece de' voti) (scherni

Giu. In vece degl' applausi) abbia gli

Mer. Amor, che puoi, supplici Dee consola.

Ven. Caro Figlio,

Giu. Caro Amor,

Ven. Tanti vezzi io ti farò,

Giu. Tanto allenti stringerò

Ven. Tanti baci ti darò

A 2 Che solo Amore sempre amerò.

Am. Stral di palustre canna, e in frà le zolle

Di fetid'onda intinto

O' mia Reina, e Madre

Piagherà il cor di Psiche.

Giuno suppliche vane offri à le acute

Mie faette omicide,

Che dè filar solo per Iole Alcide.

Giu. Ed io sposa, e Germana al gran Tonante

Vilipesa rimango, e inuendicata?

Se Alcide filerà

Lo stame di sua vita

Giunone troncherà.

Son Donna, benchè Dea,

Gl'

Gl'inganni di Medea

Mio sdegno adoprerà.

parte sdegnata.

SCENA IV.

Venere, Amore, e Mercurio.

Ven. **M**ercurio vā, solca le nubi, e doue
La mia riuā s'aggira.

Diligente ricerca, e là nel Tempio

Sacro ad' Amor, douel'inchina, e bacia

L'onda del Mar diuora, e riuerente

Vientene immantinente.

Mer. Già m'inalzo, e à l'aria in seno

Qual baleno

Io volerò.

Fenderò

Le vie de' venti,

E à momenti

A' tuoi cenni tornerò.

Già m'inalzo, &c.

parte.

Ven. Seguimi ò Figlio.

Am. Vbbidente i vegno.

Sò ben'io come si fà

Per vibrar à vn petto ardori.

Sà con l'armi di beltà

Trionfar il Dio de' Cori.

Ven. Consolami ò Cupido

Ristora il mio dolor,

Che sol inte confido

O' mio diletto Amor.

Consolami, &c.

SCE-

SCENA V.

Piazza apparata di Rose trà Popoli
esultanti, si vede Psiche sopra Car-
ro tirato da 4. Caualli con accom-
pagnamento di Donzelle, e Gio-
uani coronati di Rose.

Psiche, Teseo, e Coro.

Voce **V**ieni, vieni ò bella Psiche
Voce **V**ieni, vieni, ò bella Psiche
Vieni ò Dea de la beltà.
Sei di Venere più bella
Sei d'Amor la chiara Stella
L'Orbe incensi
Voti il Mondo
T'offrirà.
Vieni, vieni ò bella Psiche
Vieni, vieni ò bella Psiche
Vieni ò Dea de la beltà.

Si ferma il Carro nel mezzo della Scena.
Tes. Figlia sospiri, e piangi? à te dinante
sfuma votiui incensi
Adorator il Mondo, e lagrimosa
Tu fai languir quegl'occhi,
Di cui faci più belle amor non hà?

Voce à 2 Vini vini ò bella Psiche
Voce à 2 Vini ò Dea de la beltà.

Tes. Al Genitor non parli! ed ancor bagni
Le pupille di pianto?

Psi. Son costretta sempre à piangere

Hò

Hò nemica la Fortuna
Contro me suoi strali aduna
Nè il mio duol potrò mai frangere?
Hò nemica la fortuna
Son costretta sempre à piangere.

Tes. Rasserena quegl'occhi, e tua bellezza
Splenda vie più ridente.

Psi. Eh Padre, eh Genitore,
Beltà passa col di, fugge co gl'anni,
In vn girar di Sole
Mancan gl'Idoli al Tèpio, i voti al Nume,
Amante che non gode
D'inutile beltà non si rammenta,
E quel volto, che or piace, vn di spauenta.

Tes. Verrà verrà quel di. (lo)

Psi. Quando verrà? se ogn'vn, che à questo Cie-
Straniero arriva, indegno
Crede di mienozze.
Così l'altrui rispetto
Serue à medi tormento,
L'altrui timor m'è pena,
La Maestà da la modestia è offesa,
L'Idolatria per l'Idolo è delitto,
Gl'incensi à la beltà scemano il lume,
E da gl'vmili voti è ucciso il Nume.

Tes. Fugga la doglia acerba; al diuin Tempio
D'Amor tosto saprai
La mente de' tuoi Fati; à gl'occhi intanto
Ritorni'l brio, che d'alma accesa è incato.
E voi con liete danze
Sgombrate il suo dolore:
T'asciughi i rai con la sua benda Amore.

*Segue danza di Gionani, e Donzel-
le, nel fine della quale rice-
uendo il Carro, nel mezzo fan-
no un giro per la Scena dan-
zando, e cantano.*

Voce

Voce à 4 Viui lieta ò bella Psiche

à 8 Viui ò Dea de la beltà.

Pf. Viuerò senza dolori
Quando amor, che impiaga i cori
Del mio duolo aurà pietà.

SCENA VI.

Montagna alpestre.

*Ercole, e Lesbo sopra della medesima
non veduti.*

Les. **E** Rcole piano, piano,

Er. Io, che diuisi i Monti

Les. Piano, che assai pesante,

Er. La via m'aperfi

Si vedono à comparir sopra il Monte.

Les. Fermati, *Er.* E nel profondo.

*Qui Ercole gettando al basso molti sassi
si fa strada.*

Les. Oimè! caduto è il Mondo.

*Qui si vede un Leone, che si lancia per afferrare
Ercole.*

Les. Alcide, Alcide,

*Ercole combatte col Leone, e percuotendolo
con la claua lo precipita dal Monte.*

Er. Lesbo, *Les.* Eccomi

Er. Vedi, osserva, ecco del bosco

Doma, e nel suolo uccisa

La più tremenda Fera.

Lesbo guarda nel piano, oue è caduto il Leone.

Les. O se caduta

Non fosse nel profondo

Vestito di sua pelle

Lesbo farebbe l'Ercole secondo.

r. Ma qui sotto à le piante

Manca la terra.

es. Il monte intimorito

Presel'ale, e se n'andò.

r. Trapassarlo veloce ora saprò.

*Ercole à certa mancanza della strada per lo
passaggio d'un'acqua trapassa il Monte.*

Lesbo ratto à me vieni.

es. O' questo nò,

Troppo Signor precipitoso è il salto.

r. Vieni à me. *Les.* Vengo. Nò.

r. Vieni.

es. Si vengo. Ohibò.

r. Che fai? presto.

es. Non posso.

r. O' via vieni, t'afretta.

es. Vengo per altra via, tu là m'aspetta.

Lesbo uà per altra strada rimanendo solo

Ercole.

O d' Alcide, Padre, e Gioue

Da le sfere

Affitti à me.

Già domai superbe fronti,

Vinte hò quì l'orrende fere,

Che frà balze, e alpestri monti

Tuo grand'Astro è guida al pie.

O d'Alcide, &c.

SCENA VII.

Comparisce Gioue sopra l'Aquila attorniato da Raggi.

Gio. **E** Rcole, più di tua possente Claua [no.
Arma, che vince ogni periglio, e il fē.
Vfalo

Er.

Vfalo tù contro beltà tiranna,
Donna, ch'è scaltra a l'or, che piange ing
Gioue sparisce.

Er. Dōna, ch'è scaltra a l'or, che piange ing
Chi farà? chi è coltei?
Lesbo, Lesbo. Gran Padre il cor d'Alc
Non fia ver, che si spezzi
Vnqua di donna al pianto.
Lesbo.

SCENA VIII.

*Ercole, e Lesbo, che ritorna per
altra parte.*

Les. S On quì.
Er. S Per consacrar à la beltà di Psiche
D'Atlante i pomi d'oro
Andianne ò fido seruo.
Les. Mā da qual parte?
Quì rapido, e profondo
Vasto corre vn Torrente,
Er. E quì de spini
Attrauerfato, e cinto
E angusto varco. *Les.* Siam nel laberinto
Er. A due colpi de la Claua
Le spinose
Vegetabili frondose
Folte insidie atterrerò.
Rotta la siepe, si scopre distesa in quella
Giun. in atto di essere sue-
nata.

SCENA IX.

Ercole, Lesbo, e Giuione.

E Rcole quì che vedi?
O' bel sembiante.
E' donna
O' mio Signore
Per superar questo nouello intoppo
Trà le sassose arene
Altra Claua trattar quì ti couuene.
Andiam. Les. Ti seguo.
Ercole quando è poco lontano dice à Les.
guardando Giuione.
E donna. *Les.* Eh lascia, lascia
Dei pomi d'or l'impresa,
(Omai d'Alcide eroica l'alma è presa)
Presto andianne, via Lesbo
Corri, affrettati, ancora?
Lesbo fa vn passo, e poi ritorna alla donna.
(Di coltei ne la gonna
L'incauto piè s'era intricato.
E donna.
(E dorme, ò ch'è fuenuta.
Pietà.
Parla.
Deh ferma
O' passaggiero il piede,
Non si megli pietade à chi la chiede.
(Che sen di latte. *Er.* Giuno
La via, che in Ciel formasti, e che di Giove
Guida al foglio sourano
E men candida ancor di questa mano.
La prende per la mano.
Destra,

Giu. Destra, che mi soccorri
O' quanto io deuo a te.
Les. Altro, che in mezzo a Draghi
Portarerrante il piè.
Er. Si morbidi candori
Certo, che ad altra mano il Ciel
Giu. Destra, che mi soccorri
O' quanto io deuo a te.
Les. Signore. *Er.* Apo costei certo men bella
Leuata si Giunone, e veduto Ercole con la
le, mostra di fuggire dalle sue mani.
Giu. Ah tu sei mostro. *Er.* Donna
Rasserena la fronte, e da la veste
Non giudicar chi sia, chi te co parla,
Ercole sono, io quello, entro il cui seno
Pietate alberga, e regna,
Giu. (Ti conolco pur troppo anima indegna
Ercole a me ben giunse
De la tua fama il suono
Anco tra questi colli.
Qui Lesbo presa Giunone per mano, gli
baccia,
Les. E Lesbo io sono.
Er. Sù come qui, chi sei? perche di pianto
Bagni le guancie d'ostro?
Alcide, Alcide donami
Pietà, se Alcide sei,
Son Figlia abbandonata,
Tradita, ed ingannata
Dal Fato, e da gli Dei.
Giu. Alcide, Alcide donami
Pietà, se Alcide sei.
Er. Palesa i casi tuoi. *Les.* Narra l'istoria.
Giu. Nacqui Africana, e di regali fasce,
Orfana Principessa,
Vergine fugitiua,
Amante mal gradita

Da nemici assalita, ah! che non trouo
Tanti sono i miei mali
Principio a raccontarli.
Miseria segui. *Les.* Narra. *Giu.* Or colà meco
(Vieni a quell'antro, doue
Del Padre trucidato,
De sbranati Fratelli, e de l'accerba
Cagion per cui qui caddi,
Languida sul terreno
Del cor di questo seno *Piange.*
Vedrai (se viene, io di mia man lo sueno)
Senza sentir de gl'occhi suoi pietade
Mirarla io già non posso.
Lesbo per ogni parte è già commosso.
Ah per pietade accorri
Vna Dama oltraggiata,
Vn Cavalier spirante, e di tua fama.
Presto si accora il Cavalier, la Dama.
Anc'io come faetta,
(Certa per questa mano è la vendetta.)
Ercole si ferma pensoso.
Terma o Alcide! che fò?
Andian.
(Si.
Presto.
Ercole risoluto segue Giunone, poi l'ar-
resta.
Nò.
Deh vieni, vieni.
Mostra piangere dirottamente.
Mouati donna bella,
Che piangendo si affanna,
Eh Lesbo, Lesbo *(na)*
Donna, ch'è scaltra a l'or, che piange ingan-
Vuol partire, Giunone lo trattiene.
Alcide ascolta, Alcide,

Costante ho il core
Non cederò,
Fuggir io ben saprò
Scaltra beltà tiranna
Se à l'or, che piange inganna. *pari*

Giu. Io schernita rimango,

Les. Bella quì resta, e soffri

Quel duol, che più t'affanna.

Donna, ch'è scaltra à lor, che piange inga

SCENA X.

Giunone sola.

A Nimo, ed'abbia fine
L'incominciata impresa, insin, che vi
D'Ercole l'alma rea
Sarà furia d'inganno oggi chi è Dea.
Son donna, e tanto basti.
Scaltre lusinghe, e frodi,
Sospiri, affanni, e vezzi
Son l'arti di beltà
Lo dico à chi nol sà
Già tù lo fai mio cor, che lo proua
Son donna, &c.

6629

6630

SCE-

SCENA XI.

*Mare con dirupi, e Tempio d'Amore sopra
carro tirato da Colombe Vene-
re, ed Amore.*

B Ell'aure voi siete
Sospiri d'Amanti
E d'ira accendete
Nostr'alme vagante.
Bell'aure, &c.

Am. Madre fin, che d'abieta

Face, di Psiche indegna

L'anima non accendo

Voti dal terren culto io non prettendo.

Pen. Sì, sì ferisci, impiaga

Am. Ecco lo strale

Di cui più rigido

La man di Sterope.

Mai non formò.

Ven. Impiaga Psiche.

Am. La impiagherò.

Ven. Ma questi sì leggiero,

Che del piè con le penne

Solo ombreggia l'arena, e non la inalza,

Non è Mercurio?

Am. Egli è Mercurio.

SCENA XII.

Mercurio, e Detti.

Mer. **D** Iua, (del Mondo)
Che Amor produci, e tù del Ciel,
Amor. B Gran

Gran pena, e gran diletto .
Quì non andrà gran punto ,
Che Psiche, e il Genitore
Voti offriran doue hà gl'incē si Amore

Am. Venga.

Ven. Figlio . *Am.* Che più ?

Ecco lo strale
Di cui men rigido
La man di Sterope
Mai non formò .

Ven. } à 2 Impiaga Psiche.
Mer. }

Am. La impiagherò .

Ven. Rimaneteui; la doue sù bionde

Cortecie i pomi d'oro
Sacra la Dea, che in Amatunta hà il Tegg
Serba vigil dragone,
Venite, ch'io v'attendo; e tū squamoso
Mio Genitor, l'inargentata conca
Perche sul Mar mi porte
Presta dal fondo al goso .

Quì comparisce sotto il Mare condiglia guid'es.
za da Caualli Marini .

Amore; se tū di vile ardore
Infiammi vn Cor,
Tū sarai sempre solo
Il miò diletto Amor .

Venere ascende sopra la Condiglia e parte.

SCENA XIII.

Mercurio, e Amore.

Mer. **A** Mor, la cui faetta anco frà Numi
E' onnipotente, scuoti
La vindice facella,

Vibra l'acuto dardo, e le quadrella .

m. Quanto vale ,

Quanto fa

Lo strale

Di Cupido

Oggi il Mondo scorgerà .

Mà Psiche la superba ,

Quella furia quel mostro

A me non anco giunge ? ah , che sì lunga
Tardanza al dardo impaziente, é pena .

ter. Vedila, ch'ella approda à quest'arena .

m. Noi ritir iamci . *Mer.* Sì .

l. Vedrà) il Mòdo) mia)
l. Vegga) tua) possa in questo dì .

Entrano nel Tempio.

SCENA XIV.

Naue, che approda al Lido Sbarcano
Teseo, e Psiche.

Figlia: colà frà lampade lucenti
Stassi colui , che suppliei al suo telo
Hà il Mar, la Terra, il basso Inferno, e il Cielo
Là stassi Amor, non sordo à chi lo prega :
Insta per lo tuo Cor mà ne l'istanza
Stia del gran Nume innante
Col pensier non vagante il guardo immoto,
Che se il Cor l'offre, ottien la gratia il volo .

si. Dolce Amor che frà mortali

Vibri il dardo, e l'Arco tendi

Sana tū miei crudi mali,

Tū, che senz' altro fauellar m'intendi .

es. Tū di Psiche temprà i graui .

si. Tū che vedi'l grand'vopo

à 2 E tū ch'il sai ,

Parla l'Oracolo d' Amore .

B 2 Par-

Parti ò Teseo, ritorna a la tua Reggia,
Psiche al Tempio di Noi sola qui resti
Et adempito il tuo pregar si veggia
Questa è legge d'Amor, tu la intendesti

Tes. O Figlia!

Psi. O Caro Padre!

Che farai?

Tes. Che farò?

Psi. Fra balze orrende in arenoso Lido

Sola mi lascierai?

Tes. Che farò?

Psi. Che farai?

Tes. Ma insano, ed anco penso? Ed anco temo

Sempre de la beltà compagno è Amore,

Ei veglia in sua difesa, ancorche cieco.

Psi. Non temerò, se il Dio d'Amor stà meco.

Tes. Resta ò Figlia.

Psi. Padre.

a 2 A Dio.

Tes. In Amor confida, e spera.

Psi. Sola può sua destra arciera

Donar pace al dolor mio.

Tes. Resta ò Figlia,

Psi. Padre!

a 2 A Dio;

*Rimonta in Nave con tutti Teseo lasciando
sola Psiche.*

SCENA XV.

Psiche Sola.

O Balze, ò arene, ò zefiri vaganti;
O variabil Giuno!

Tu c'hai le nubi in seno, e tu Amfitrite

Que

PRIMO.

29

Questo dolente cor voi custodite.

Vorrei sperar

Mà non risoluo ancor.

Mi dice spera

Il faretrato Amor,

Mà sorte fiera

Accresce il mio dolor,

Vorrei sperar, mà non risoluo ancor.

Lampi, e turbini, Mare procelloso.

Mà d'improvise, e folgoranti nubi

Oscura è l'aria, soffia

Euro molesto, irrita

Il Popolo de l'Onde,

E co' i flutti la sù gl'Astri confonde

Vedesi la Nave in lontano, che s'affonda.

Ah me infelice! in mezzo

Le spumanti procelle

Naufrago è il miogran Padre, ò Numi, voi

Soccoretelo: Amici,

Và per scena agitata.

Qui non v'è alcuno; Padre!

Misera, amato Padre! io più nol veggo:

Sen contro me congiura

L'aer notturno, e cieco?

O Psichelò Padre! anc'io morir vò te...

*Nel mentre è per lanciarsi in mare cade à terra
sramortita.*

SCENA XVI.

*Amore, che dal Tempio esce con dardo alla
mano. Psiche svenuta.*

PVr al fin vi giungesti, ò di Ciprigna,
E del uo Figlio Amore

O superba nemica

B 3 Che

Che de lo stral ch'io scaglio
Ogni cor, benchè altero, e al fin bersaglio.

Và avvicinandosi Psiche.

Mà perche più profonda
Sia in quel cor la ferita
Tutta la man s'impieghi,
Già il fiero dardo impugno;
Apra a quell'Alma il varco
Più il nerbo de la man, che quel dell'Arco.
*Se gli accosta per ferirla, ma vedutala bene,
si ferma, e dice.*

Occhi d'Amor bendato
Chemai vedete? è questa
Venere, o Psiche? al volto
Che partorisce Amori
Ella d'Amor è Madre,
Mà, che parlo? vna sola
Venere al Mondo nacque,
Questa mora nel sangue
Com'ebbe quella il suo natal ne l'acque.
Madre, sì, sì, la impiago, e la consacro
A tuoi sdegnosi rai
Olocausto amoroso; Amor, che fai?

Amor te stesso uccidi
Se impiaghi quel bel sen,
In luci così belle
Estingui le fiammelle
Del giorno tuo seren.
Perdona o bella bocca
Condona al cieco error,
Di Venere sei stella
Di bocca così bella
E innamorato Amor.

SCE-

SCENA XVII.

*Mercurio esce dal Tempio. Amore, che
stà riguardando Psiche.*

Am. A Mor compita è l'opra?
Mer. O Mercurio. *Me.* Lo strale

Piagò quel cor superbo?

Am. Vedi quel volto.

Mer. Ancora

Ozi ne la vendetta?

Am. Osserua quelle guancie,

Mer. De la tua Genitrice

Così il voler trascuri? ah, che non deue.

Am. Mira, deh mira amico

Quel bianco sen di Neve.

Mer. Che fauellar è questo? Amor Amore.

Am. Ahi, che ferito hò'l seno

Ahi, che piagato hò il core.

Mer. Come? chi'l dardo vibra

Fatto è bersaglio?

Am. Io peno.

Mer. Arde l'Autor del foco?

Am. Ardo, e mi sfaccio.

Mer. E la fatal faetta

Rotta, non più ministra

E di cocente ardore?

Am. Ahi, che ferito hò'l seno

Ahi, che piagato hò'l core

Miei seguaci.

Mer. Deh ferma

E l'offese?

Am. Mi scordo.

Mer. Le promesse?

Am. Non curo.

B 4 Mer.

32 *ATTO*
Mer. La Genitrice? quella,
Che dal tuo dardo acuto, e da tua face
Sua vendetta sperò?

Am. Soffralo in pace.
Miei pennuti seguaci a me volate:

E sù le piume tenere
A i tetti miei portate
Questa nouella Venere.

Poi esce dal Tempio stuolo de Amorini.

Mer. Che sento mai? che veggio?

Am. Mercurio i parlo. *Mer.* Amore?

Dou'è l'ira, lo sdegno?

Am. Amico Addio

Compatisci amante Core

Altro ardor, che di sdegno hà in petto Amo- (re,

*Portati dagli Amori Psiche, ed Amore
ascendono nell'Alto.*

Am. Amor è fatto Amante

L'Arciero è già piagato

Di così bel sembiante

Amor è innamorato.

SCENA VIII.

Mercurio.

A More innamorato?
Conscia di questi casi
Venere io ben farò. Proteo m'arrecca
Quel, che amico è del canto
Mostro marino, e tardi ancor? sul dorso
D'alto Delfin, che già natante appare
Sù placid acque io nauigar vò il Mare.
Sorge un Delfin dal Mare.

Chi crede non amar

Beltà, che fa penar

Qua.

PRIMO.

33

Quanto s'inganna

Fatale è ad'ogni Cor,

Se ancor del bel d'un viso

E' innamorato Amor.

*Qui montato sopra il Delfino parte Mercurio.
Sorge dal Mare un Mostro Marino, sopra il dō
cui dorso vi sono Marinari salvati dal
naufragio, che portati à terra forma-
no un Ballo d'allegrezza at-
tando con il Mostro.*

Fine dell'Atto Primo.



B 5 ATTO



ATTO

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino del Palazzo d'Amore.

Psiche nel modo, che fù portata da gl'Amori si ritroua tra fiori distesa, e riuiene dallo svenimento.



Ieli anco viuo, e spiro?
Sommerso è il caro Padre
Cola... ma doue sono? (dirupit)
Dou'è il Mar? doue il Tèpio? oue i
D'oro quì le pareti! in sù odoroso

Candido pauimento
Smaltati i fior di viuo
Vegetabile argento! e quì zampilla
Con chiato mormorio
Fresca lusinga a i dolci sonni il rio!
Chi mi suela per pietà.
Il tenor de la mia sorte?
E di vita, o pur di morte?

Ahi

Ahi di me Ciel che sarà

Il tenor, &c.

Alcun quì non appare, e meco solo
Musico de la Selua in alto faggio
Stà l'vsignol seluaggio.

Qui segue sinfonia al di dentro.
Ma qual vario soauo, ed improuiso
Suono concorde.

Voc. Bella Psiche il tuo sembiante
Fa Idolatri ancogli Dei

Voc. Chiedi pur sourana sei
Hai quì vn popolo adorante.

Voc. Bella Psiche il tuo sembiante
Fa idolatri ancogli Dei.

Psi. E alcun non veggo? forse
Cantan con voce umana
Quì le piante? gl'Augelli? i fior? le frondi?
Psiche, Psiche doue sei?

Voc. Bella Psiche

Voc. Bella Psiche

Voc. Bella Psiche

Voc. Il tuo sembiante

Fa Idolatri ancogli Dei.

Psi. Deh voi, che non veduti

Me quì vedete, e ragionate meco:

Siete; loquace il rio? canoro il fiume?

Chi, chi seruite?

Voc. Vn Nume.

Psi. (Vn Nume?) chi s'apella

Quest'incognito Dio?

Dimmi?

Voc. Dir nol poss'io.

Qui l'aria s'adobra seguendo oscurissima Notte.

Psi. Misera mè, foriero de la notte

Espero forge, all'ombre

Cede i confini il giorno;

L'occhio ne men più vede.

B 6

I più

I più vicini oggetti ;
 Più alcun non s'ode : il canto
 Taque, e ancor tace il suono :
 Misera doue sono ? ò Cieli, ò fato !
 Qui confusa rimango ,
 E fra gl'orror le mie sciagure io piango .
Pfiche passeggja con piede dubbiosa, la scena.
 Ombre guidate il piè
 Dou'hà sua pace il Cor.
 De la mia sorte amara .

SCENA II.

Amore, ce prende per mano Psiche.

Pfi. **A** Hi qual destra? chi sei?
Am. Seguimi ò cara.
Pfi. Doue? chi sei? frà i densi
 Ciechi notturni errori
 Qui chi ti manda ? ò Ciel !
Am. Lascia i timori.
Pfi. Lasciami tù, che insidioso, e occulto
 Sotto il velo de l'ombre
 Qui vieni ad oltraggiarmi
Am. Tutte ne gl'occhi tuoi deposte hò l'armi.
Pfi. Ma saper non si può quel, che tù sia?
Am. Son vn'Alma, che pena anima mia.
Pfi. Ah è vn'Alma d'abissio
 Lascia, lasciami (Stelle!)
Am. L'Inferno mio son le tue luci belle.
Pfi. (Questi di spirto nò, ma ben di voce
 Che stà fra viui è il suono)
 Misera doue sono ?
Am. In braccio . *Vuol abbracciarla, e discaccia.*
Pfi. Ah secelerato.
Am. Aquetati.

Pfi.

Pfi. Tù sei
 Vn difonesto Amante, e sei l'autore ,
 Per me di doglia ria .
Am. Son vn'alma, che pena anima mia .
 Son vn, che t'adora ,
 Son quel che piagato
 Hà il seno per te:
 Puoi farmi beato
 Col darmi merce .
Pfi. Il nome tuo palesa .
Am. Son Nume del Cielo .
Pfi. (Che sento mai)
Am. Son quel, che destina
 Il fato per te
 Puoi farti diuina
 Col darmi mercè .
La prende per mano .
Pfi. Nume tù sei ?
Am. Soura ogui Nume hò imperò !
Pfi. Se tù sei Nume , e perche qui non spargi
 Luminosi fulgori ?
Am. Oscurato son io da tuoi splendori .
Pfi. Almen dimmi il tuo nome .
Am. Per or non posso .
Pfi. Almen , ch'io vegga il volto .
Am. Ancor non deggio
Pfi. [O che tradita sono, ò che vaneggio .]
Am. Segui vn Dio, che t'adora
Pfi. Ma, sei tù Giove ?
Am. Nò .
Pfi. Marte ?
Am. Non sono .
Pfi. Cilenio? Apollo ? chi ?
 Chi sei? tù, che pretendi
 Sanar mia doglia ria? *(la mano)*
A. Son vn Alma, che pena Anima mia! *(la bacia)*
Pfi. (O Dio ? sento nel Core
 Ser per occulto foco

Di

Di non inteso ardore)

Am. (Sento, che il sen riceue
Fiamma d'incendio eterno
Da bianca man di neue.)

Psic. Il Duol sen fugge, nè sò perche,

Am. Si frugge, e more l'Alma per te,

Psic. Già vinta mi rendo,

Am. Io vinto già sono,

Psic. A te gran Nume, (offro me stessa in dono)

Am. A te mia Diua, (offro me stesso in dono)

Am. Vienti cara, che in lacci stretto
Dolce diletto.

T'appresta Amor.

E frà bacci

Soavi, e viuaci

Refrigerio ti darà al Cor.

Psic. Vengo o caro douunque vuole

Fra l'ombre vn Sole

Ch'è ignoto a mè.

Rasserena

Del Cor la pena

Quella mano, che guida il piè.

Parlano abbracciati, & escono 12 Amori con faci accese, che scherzando tra essi, venendoli da altri 12. Amori rubate le faci formano vago intreccio.

SCENA III.

Orti Esperidi.

Venere in abito di Pastorello, e Giunone di Pastore.

Ven. Ecco a Venere Sacri
I dorati Giardini, e là s'aggira
Tor-

Toruo il vigil Dragone

Dal cui fatale artiglio

Cadrà colui, che del Tonante è Figlio.

Giu. E s'auuien, ch'egli vinca,

Venere in queste spoglie opriam quel tanto,

Che per via non intese

Tra noi si concertò; più d'ogni foco

Arde vn tuo sguardo, e con tue vaghe luci

Cinto di faci, e dardi Amor produci.

Ven. Al balen de m e pupille

Core inuito cederà

Di questi ocoli a le fauille

Fra gl'incendi penerà.

Giu. Dal seren di vago viso

Spero vn dì le mie vendette

Di bell'occhio al dolce riso

Vibra Amor le sue faette.

Ven. Cilenio ancor non veggo, ei raguagliarmi

De'.... *Giu.* Viene Alcide.

Ven. Ritiriamci, e ascosi

Di costui con la fera

Osseruarem la pugna.

SCENA IV.

Ercole con Arco, e Saetta, e Lesbo.

Erc. Ogni pomo è vn'Astro lucido
Tanto palpita di splendor.

Qui le piante d'or biondeggiano,

E folgoreggiano

Le siepi ancor.

Ogni pomo, &c.

Les. Quanti vi sono, o quanti

Tantalj a queste poma.

Erc.

Er. Duo prenderonne, e in paragon di quelle,
Chè nel bel sen di Psiche,

*Qui vedesi da lontano venire per aria il
Dragone custode.*

Les. Ah, vedi ò Alcide!

*Lesbo s'asconde, in tanto Ercole vibra contro il
Drago la saetta.*

Er. Vibro l'acuto dardo.

Ferisce il Drago, quale per l'aria uà agirandosi.

Mostro, che ancor piagato

Vomiti stigio foco in vanti libri

Sù l'ale, e in vano, e ti contorci, e vibri.

Si riuoglie il Drago contro d'Ercole.

Con la mano, che strozzò

Ne le fasce gl'angui orribili

Stigio mostro abatterò.

*Colpito con la claua il mostro cade à terra, e
ponendogli Ercole un piede sul dorso dice.*

Guizza pure quanto fai

Tù farai

Per me in Cielo astro di gloria. *Voci di den-*

Voci. Vittoria, Vittoria.

Er. Ma di qual voce? Lesbo.

Les. Signore.

Er. Doue sei? chi parlò?

*Lesbo pone fuori il Capo d'un Cespuglio che ora
nasce.*

Les. V'è alcun periglio?

Er. Nò.

Mira.

Les. E il gran mostro ucciso.

Er. Abbia l'età ventura

De l'impresa d'Alcide alta memoria

Voci. Vittoria, Vittoria, Vittoria.

Er. Vdisti?

Les. Son di Circe

Questi gl'orti incantati?

Vedi, chi qua sen viene

SCE-

SCENA V.

Lungo stuolo di Ninfe, e Pastori per mano
al suono di graue sinfonia passando
ogn'vno inchina Ercole.

*Venere è l'ultima, Vestita da Ninfa con Giu-
none da Pastorello, quale salutato
Ercole dicono.*

Giu. Cavalier.

Ven. Cavalier

a 2 Cavalier che inuitto, e forte
Romper fai la falce a morte.

Giu. Segui. Ven. Segui. a 2 il nostro piè;
Giunone da Venere per mano ad Ercole.

Er. Lesbo.

*[per mano.]
Da un Pastore viene data à Lesbo una Ninfa
Les. Questa è per me. vano in giro.*

Giu. Stanco omai da le fatiche
A i riposi l'ombre amiche
Qui si spandono per te.

Ven. Cavalier

Cavalier.

a 2 Cavalier, che inuitto, e forte
Rompi ancor la falce à morte

Giu. Segui. Ven. Segui. a 2 il nostro piè;
Ercole guardando Lesbo.]

Er. Lesbo.

Les. Questa è per me.

*Si pongono à sedere à due, à due Ninfa, e Pastore
in varij siti sotto Alberi. Ercole nel mezzo à
Venere, e Giunone; Lesbo con una Nin-
fa da una parte.*

Er. Chi siete?

Giu. Al vecchio Atlante

Io

Io prole.

Ven. Io Figlia. *Ercole riguarda da fisso Venere.*

Er. Onfale, Iole, Deianira, e quante.

Ercole vidde, tutte

Cedano a questa bella.

Les. (Sì vicino a costei *Lesbo* è commosso.)

Er. *Eesbo.*

Les. Signor.

Er. Vie tene a me.

Les. Non posso.

Er. Il Vostro nome?

Giu. Io Liso.

Ven. Et io Dorinda.

Er. In fin nel nome

Sei bel tesoro, e cede

Al'Autun del tuo sen questo, che d'oro

Dal soffio d'Aquilon mai non è scosso.

Lesbo.

Les. Signor.

Er. Vintene a me.

Les. Non posso.

Ven. Degl'applausi al dolce suono

Giu. Dormi Alcide

Ven. a 2 Dormi sì.

Er. Dolce à l'ombra di quegl'occhi
E posar in questo dì.

Lesbo.

Les. Dolce è il dormir quì

Ven. Nel mio seno

A Ciel sereno

Stanco

Il Fianco

Ven. Dormacheto, e lasci l'ire

Giu. 2 Dormi *Er.* *Lesbo.* *Les.* oh, che dormire.

Qui Ercole posa il capo nel Seno à Venere.

Ven. Per domar Idre, e Leon

Giu. Per ferir belue omicide

a 2 Dar-

a 2 Dormi, e posa
Posa.

SCENA VI.

Voce di Teseo, e Detti.

Voc. Alcide.

Ercole alza il capo.

Er. A Chi chiama a nome?

Ven. Per ferir belue omicide

Posa.

Giu. Dormi.

a 2 Dormi.

Voc. Alcide, Alcide.

Ercole si leva in piedi.

Les. Che voce? *Er.* è da sotterra.

Giu. Nò. *Ven.* siedì.

Ven. E il Padre Atlante

volte

(Mentir conuiene.) *Giu.* E desso. *Ven.* Egli più

Pronunzia il tuo gran nome.

Giu. Di cui l'eternità fassi trofeo

Per iterar gl'applausi.

Voc. Io son Teseo.

Er. L'amico? da qual mondo

Parli a me?

Voc. Dal profondo.

Qui si vede trapassar velocemente la scena l'ombra di Teseo.

SCENA VII.

Mercurio, e Detti.

Mer. E *Rcole.* *Er.* Degli Dei (chi?)
A noi già noto Messaggier, che arrec;

Mer. Sappi, che dentro a i gorgi

Del mar sommerfo, ombra dei neri abissi

Il gran Teseo s'aggira.

Er. Morto Teseo? *Mer.* Morì

(Ma non son queste) *vede Venere, e Giunone.*

Giu. a 2 Taci

Ven.

Er. Lesbo.

Les. Che chiedi. *Er.* Ratto, e inmantinentee

Fra gl' infernali incendi

Per inuolar Teseo meco discendi.

Les. Deh nò. *Giu.* Fermati. *Ven.* Lascia

L'ombre a Cocito.

Fr. Andianne.

Giu. Dormi

Ven. Posa

a 2 Qui doue l'orto aurato.

Er. Posar non dè chi ad alte imprese è n.

SCENA VIII.

*Giunone, Venere, e
Mercurio.*

Giu. E Parterè noi schernite?

No, qui restiamo?

Ven. Anco d'Abisso il Giove

Vnito a quel de gl'Astri

Al tuo desir si oppone. *Ven. si volta a Mer.*

Ma dimmi tù. *Giunone l'interrompe.*

Giu. Giunone

Oggi da vn'uom schernita

Nel Ciel fia mostra a dito?

Ven. Riserba a miglior tempo

La tua vendetta.

Verso Merc.

Amore.

Giu. s'interrompe come sopra.

Giu. Ed io tremenda

Non

Non l'impiago? nol fulmino? non apro
Quel cor superbo?

Mer. Puoi . . .

Giu. Senti Venere, senti Mercurio

Senti, sentami Cielo, e Inferno

Giù ne l'Erebo scenderò,

E del Cerbero

Da l'omicide

Vante fauci se tosto Alcide

Diurato non dresterà

Questo piè, che batte il suolo,

Ecate, e l'Erebo calpesterà.

Ven. Al tuo cenno

Mer. A tua legge) vbidirà

Giu. Vuò vendicarmi sì

Di chi rubò

La pace a questo Cor.

Si vendicarmi vò

Vò vendicarmi sì,

E scaglierò terribile

Mio sdegno, e mio furor.

SCENA IX.

Venere, e Mercurio, poi torna Giunone.

Mer. **P**ur se ne andò i

Ven. Deh tù raccontà, e dimmi:

L'opra d'Amor.

Mer. Amore.

ricorna Giu.

Giu. Sì sì vendetta io vò

Di chi destò

Le furie in questo sen

Vendetta io voglio sì,

Sì sì vendetta io vò.

Ed

45
 Ed armerò il mio folgore
 Di foco, e di velen.
Ven. Pria, che inciampo nouello ora ci sturbi
 Presto Mercurio di.
 Amor con sua faetta
 Di Psiche la riuale il Cor ferì?
 Presto Mercurio di.
Mer. Ah, che d'ira non è Ministro Amore.
Ven. Di chiaro (ò Dio mi sento
 Tremar in petto il Cor)
Mer. Giunta, che fù la tua nemica al Lido
 Per subitaneo foco
 Amore arse di sdegno.
Ven. [Immaginarsi?]
Mer. Impaziente, e crudo
 Con furibonda mano
 L'arco afferrò, precipitò a lo strale.
Ven. Lo stral, che dolorosa
 Fà la piaga, e mortale.
Mer. Corre doue solinga
 In nuda arena, e semiuiua, e smorta
 Psiche nel duol sen giace.
Ven. La rea, la contumace.
Mer. La vede.
Ven. (E con qual ciglio)
Mer. Vede quel volto.
Ven. [Indegno.]
Mer. Vede il bel seno.
Ven. E a l'ora?
Mer. Inalzo l'arco.
Ven. Bene.
Mer. Mise lo strale.
Ven. E piaga
 Nel sen le aperse.
Mer. E poco.
Ven. Nel Cor ferilla?
Mer. Nò.

Peg-

32
 47
 Peggio.
Ven. La fulminò?
Mer. Peggio ancora. P/s. Di mille
 Strali la fè bersaglio?
Mer. Ancor di peggio.
Ven. Tutto
 L'inferno in sen le pose.
Mer. Ancor di più. [furore?]
Ven. Ma che? qual nouo straccio inuentò il suo
Mer. Di Psiche in vece Amor accese Amore.
Ven. Ah Figlio traditore,
 Fraudolente, spergiuro, e scelerato.
 De la nemica Psiche
 Amore innamorato?
 E quì resto delusa, e non fò scempio?
Mer. Se Amor è Amor egli amar dè pur anco
 Bel crine inanellato.
Ven. De la nemica Psiche
 Amore innamorato?
Mer. Soffri. *Ven.* Nò soffrirò.
 Di colei, di colui
 Cerchiam ò mio fedele, e scorriam tutte,
 E le foreste, e i Colli.
Mer. Voglimi dunque vuoi seguo tue voglie,
 Ma chi odia Amor, Amore in fine accoglie.
Ven. Miei spirti a l'armi;
 Cada vn'empia
 Il Figlio pera
 Vuò seuera
 Inesorabile
 Implacabile
 De l'offese vendicarmi
 Miei spirti a l'armi.

SCE-

SCENA X.

*Stanza d'Amore, con letto, e faci
accese.*

Ps. **O** Contenti soavi contenti
Che nel seno brilandò mi state;
Voi questi Alma raferenate,
Voi sbandite le pene, e i tormenti
O contenti soavi contenti.
Ne le sciagure tue Psiche felice
Se d'un Nume conforte;
Mà che fauello? è vn Dio, che mi dà morte.
„ Stringer chi non conosco?
„ Abbracciar chi non vidi? ah qual timore
„ Mi legga i sensi? o Dio, chi sei? chi sei?
„ O tu che m'abbracciasti?
„ Mà di che temo? è vn Nume, è tanto basti:
Ma se desta, vederlo o Ciel m'è tolto;
In sogno almen concessio
Fiami veder quel dolce
Ardor, che mi consuma, e ceda il loco
Timor, ch'è giaccio a vision di foco.
Dormite occhi dormite
Che merta ben la pace
Chi porta in seno amante doglia, e tace,
Mentre le luci io chiudo
Voi fantasmi al gioir le porte aprite
Dormite occhi dormite.
S'adormente.



SC

SCENA XI.

*Sorge di sotterra sovra mostro
il Timore.*

Psiche, che dorme.

P Siche tù dormi? e ferrea Dea; c'hà l'ale
Veglia con la sua falce a la tua vita
Reo spirito, orrendo mostro, angue letale
E chi ti stringe, e che a i piacer t'inuita
Sazio del bel, che gode odia la forza
Del bello, e nel suo sangue il foco ammorza
Precipita, e Psiche si sveglia.
Ps. Quai larue di Cocito? ah chi mi strinse
E orrendo spirito è vn angue?
E ammorrerà il suo foco entro il mio sangue?
O potenze del cor non vi smarite.
Questa face si asconda, e a l'or, ch'il sonno
De l'amante nemico
Le stanze luci ingombra (bra.
Vediam s'è spirito, o s'egli è mostro, o vn'om-
Qui vengono smorzati i lumi.
Ahi subite improuise, e d'ogn'intorno
Spente son l'alte faci: entro a le vene
Mi si congela il sangue, e doue aita
Doue spero? da chi?

SCENA XII.

Amore allo scuro, e Detta.

A Ara mia vita
Ps. **C** (Ecco, ciò che non scerno
Ecco, non sò, se Nume,
Spirito, o fantasma: Psiche
Fuggiam, mà doue? o Dio.)
Amore Inam.

C

Am.

Am. Psiche mio ben, cor mio
 Vieni ò cara. Ps. Chi sei?
 Dillo vna volta? e tolgì
 I dub. al cor, sana mia doglia ria!
 Am. Son vn'Alma, che pena anima mia.
 Ps. Nume tù sei?
 Am. Soura ogni Nume hò impero.
 Dami vn bacio cor mio.
 Ps. Sì, prendi (nò, ch'egli è vno spirto rio)
 Am. Non fuggirai
 Ps. (Mi prese
 Cieli) Am. Con la tua destra
 Quella stringi, che destra,
 E di Nume sourano.
 Ps. (E morbida la mano)
 Am. L'Anima mia tù sei
 Ps. (S'egli mostro non fosse io l'amerei)
 Am. Vieni, vieni à le piume
 Ps. Vengo, vedrò s'è arrendo spirto, ò Nume.
 Posa ò bel Nume io teco
 Qui à lato dormirò
 Am. Vezzeggia chi al tuo volto
 Vittima si donò
 Ps. Occhi belli del mio Nume
 Vostro lume
 Non veggo nò. *Si adormente*
 Am. Psiche Ps. Sì
 Bocca amabile ora taci
 Am. Cara.
 Ps. Tosto co' baci
 Ti parlerò
 Am. Sì
 Ps. Da rubini così viuaci
 Dolce nettare suggerò
 Vaghe luci, che amo, ro. *piani*
Se gli adormente in seno esso piano lo
depone sul letto, e si leua.
 Dor-

Dorme.
Gli uà sopra, e offerua se dorme.
 Forte respira
 Idolo mio *Gli leua una mano la quale ricade*
 Già tutto
 S'abbandonò nel sonno.
 Sù mio core il timor poni in esiglio:
 Vedi ò Psiche infelice il tuo periglio.
inciampò in un dardo.
 Mà doue inciampò?
Lo coglie da terra.
 O vn dardo: ah traditore.
 Ecco l'armi sanguigne
 Con cui lacio di me passar doueui
 Questo mio petto ignudo!
 Or fia, che aorte
 Il ferro stesso al feritor la morte.
Torna col lume acceso in mano.
 L'orrende forme a rintraciar d'un angue
 Palpeta il cor tremante.
 Mirar insieme? e in vn ferir io deggio:
 E grande il rischio: ò Dei: che temerò?
 Animo Psiche nò.
 Ma si fia: ciò che voglia
 Anco m'uccida Psiche
 In vibra la saetta
 Mora: dolce è il morir nè la vendetta.
Mentre si volta per ucciderlo vedutolo dice.
 Psiche: deh qui, che vedi:
 Garzon con con l'ali al tergo al biondo crine
 A la bendata fronte
 A l'arco a la faretra, a la nouella
 Piaga di questo core
 A gl'istrali dorati, è quest'amore
 Amore al fin ti veggo;
 Ma cieca refterò.
 Ti veggo, e sento al core

Di sonnacchioso amore
 Lo stral, che mi piagò
 Lo stral, che a poco a poco:
Vna favilla arde le pene d'un'ala ad' amore.
 Aime, che a i vanni accesi incauta il foco.
Am. Ah traditrice
Pf. Amore ascolta amore
Si cangia la scena.

S C E N A XIII.

Campagna.

Psiche.

A Vre, che forastiere
 Volate intorno a me; terra, che al piede
 Ignota sei; Ciel non mai visto, e uoi
 Stelle non conosciute, io dirui deggio
 Lassa: amiche? o nemiche?
 Piangi misera Psiche.

S C E N A XIV.

*Soprauien Venere con Mercurio il qual
 piano dice.*

Mer. **V** Disti?*Ven.* Taci.*và a Psiche.*

Bella

Pf. O tù, se nel petto

Di dura quercia il cor non hai; dhe il pianto

Che da quest'occhi cade

Pietà ti moua, e piangi a i pianti miei

Mer. Intenerisce *Ven.* dimmi

Perche piangi? chi sei?

*Pf.**Pf.* Ahi, Psiche, io son.

Ven. Tù Psiche? tù colei
 Che de la Dea di Gnido
 L'alta bellezza oscura?

Mer. E tù la figlia
 Del Rè Teseo, c'hà ne la Grecia il Trono:

Pf. Quella sì, quella io sono.

Ven. Ma da la Reggia, e come
 Tra le foreste,

Mer. E chi portò crudele
 Di tua bellezza il fiore
 A disseccarsi in terra incolta?

Pf. Amore*Ven.* Amore?

Pf. Amor, ch'è Dio
 Amor sì: caro amor mio.

Ven. Amasti?

Pf. Amo pur anco, e non ti spiaccia
 V dir d'un alma accesa
 Il lagrimeuol caso, e se tù mai
 D'amor ardesti ascolta
 D'amante cor l'errore
 Che non è colpa in cor di donna amore.

Ven. Di? (scelerata)*Pf.* In sù le rive al mare

D'amor al Tempio *Ven.* Basta
 Già ciò mi è noto.

Pf. E amore?

O rimembranza: amore
 Con queste braccia io strinsi

Ven. Il pargoletto amore

Tù abbracciasti?

Pf. Abbracciai*Ven.* Indegna, scelerata

Tu di Venere il figlio

Abbracciasti, stringesti?

Pf. Perche lassa, chi sei;

C

3

Ven.

Ven. Son io d'amor la madre,

Psi. Tù la madre d'amor,

Ven. Venere io sono.

Psi. Venere sei:

Ven. Mie furie

Armanfi quì de l'alma sua nemiche

Psi. Piangi misera *Pfiche*

Ven. Pianto non v'è, che tanta colpa emende

Mercurio perche in terra

Più non viua costei, guidala doue

Veglia a l'uscio d'Inferno

Il trifauce custode *Mer.* esequirò

Ven. Iui ella resta, e di Mercurio il pie de

Tù seguirai

Impara; impara,

Impari tù con Venere

Impara a gareggiar

Vapor, che s'inalzò

Al fin precipitò

E l'ale gl'tarpò

Chi è auezzo a saettar?

Psi. Nulla farai

Fortuna mia crudel

Fà pur fà quanto sai

Costante

L'amante

Il core

Tuo sdegno, e tuo rigore

Vn giorno cangierai.

Segue il Ballo de Pastori.

Il fine del Secondo Atto.

ATTO



ATTO

TERZO.

SCENA PRIMA.

Porta d'Inferno.

Ercole, E Lesbo.

Er.



I perigli ed'a i cimenti

Sempre veglia la virtù.

Cor inuitto mai non posa.

Di pupilla dormigliosa

Gloria amica vnqua non fù

A i perigli &c.

Lesbo

Les. Son quì

Er. Siam giunti

A l'uscio di Cocito: iui rinchiuso

E Abitator di stige

Teseo l'Amico

Les. Ogni superbo al fine

Si agira entro a quel loco:

Chi ha fumo in capo hà per sua pena il foco:

C 4 Per-

Er. Perche egli torni, e vegga
Del Sol vietato il raggio
Frà l'ombre morte ora men vò

Les. Buon viaggio

Er. Seguimi tù

Les. Signor per diuorarmi
Hà le triplici gole
Aperte il Can d'Abisso

Er. Vrli Dite, e latrì Cerbero
Ch'io retrogrado non farò.
Non pauenta d'acuto dente
Zane, ed artigli chi rintuzzò.

Vientene meco,

Les. Ah nò

Er. L'Amico tolgasi à l'Orco cieco
Vieni

Les. Nò dhe
Signor

Er. Vientene meco.

Lo prende per un braccio

Lo trahè seco

SCENA II.

Pfiche guidata da Mercurio.

Pf. **D**oue mi guidi? misera, che scerno?
Doue mi guidi? ò Ciel doue?

Mer. A l'Inferno.

Pf. Pfiche à l'Inferno? lassa: Cieli che feci mai?

Mer. Resta così è prefisso:

Alma superba hà per confin l'Abisso.

Superbia, e uanità

Son furie di Cocito.

Compagno, è a stigio Nume

A l'alto diuin lume

Eguale chi si fa

SCE-

SCENA III.

Pfiche.

Gloue, che in alto siedì,
Perche da foco eterno
Tormentata sarò? Pfiche à l'Inferno?

Porte d'Erebo

Rinferateui,

Poiche quest'anima,

Che non errò

Non merta nò

Dolor eterno.

Pfiche, Pfiche à l'Inferno.

SCENA IV.

Esce dalla Porta Lesbo.

Vittoria, Vittoria, Vittoria.
Pf. E chi sei tù, che porti

Da la Reggia del pianto

In sù le labra il riso?

Les. Che vago volto!) e come

A le porte d'Inferno il Paradiso?

Pf. Chiedilo a quel destin, che mi conduce.

Les. Rallegrati, che Alcide il mio Signore

Penetrò quelle foglie: a le spietate

Furie tremende, a l'ora

Cader l'armi di mano:

Ridon l'Alme dannate, e vedi, e vedi.

Quà aperta la porta si vede tutto l'Inferno.

Ch'egli traendo Cerbero in catena.

Guida Teseo l'Amico a quest'arena.

Pf. Che scorgo? e il morto Padre.

S C E N A V.

Ercole con Teseo.

Psi. **D**A la tartarea Notte al viuo giorno
Amico io ti ritorno
(Alma mia ti rallegra.)
Tes. Ercole tua pietà, tuo braccio forte
E vita in vno, e libertà mi dona.
Psi. Padre.
Tes. (Che veggo?) Figlia
Psiche.
Psi.) T'abbraccio.
Tes.)
Er. (E Psiche?) **Les.** O merauiglia!
Psi. Signor, lascia, ch'io baci
Quella del mio gran Padre
Destra liberatrice.
Er. Non baci l'vom. ch'è di beltà gran Diua.
Dite senti la forza de' tuoi lumi,
E in abbandono à l'ora
Lasciò l'Alme perdute,
Venite al Ciel d'Atene,
Vientene al Greco foglio:
Anc'io seguir questa Bellezza or voglio. *à Les.*
Tes. Nasce da te la mia real fortuna.
Les. Se latri appo costei latri à la Luna. *al Cerb.*
Er. Andian, ò bella, andianne
Circondatemi la fronte
Astri fulgidi del Ciel.
Già sostenni il Ciel stellante,
Or di tema palpitante
Dentro à Dite io sparsi'l gel.

S C E N A VI.

Giunone poi Pluto.

L Acerato fin or da Stigia fera
Sarà il superbo Alcide; io ne la strage
Deliziar vuò il guardo;
Mà; dell'Inferno Regno or non è questi
Pluto il Monarca orrendo?
Plu. E ancora l'vom terreno audace viene
A spopolar gli Abissi? e voi compagni
Di mia sciagura voi...
Giun. Pluto.
Plu. Gran Giuno.
Giun. Scese al toruo Acheronte
Ercole il mio Nemico?
Plu. Colui discese, e rapitor de l'Alme
Teseo inuolommi, il Rè d'Atene estinto.
Giun. Teseo di Psiche il Padre?
E non s'oppose armata
Ecate con sue furie? e tutti i Numi
Temono di costui?
Plu. Dite hà gl'inganni, oue la forza è scema.
Giun. Che si farà? che spero?
Plu. Or vieni meco, e spoglia
Io recarotti, onde d'intorno cinto
Ercole immantinente
Perderà il fenno; e diuerrà furente,
Voi Ministri di pena, e di cordoglio
Qui meditate inusitate danze.
Che frà poco discenderà
Frà i rigori di cruccio eterno?
Chi'l Ciel sostiene ad'abitar l'Inferno.
Giun. Danzami in seno
Della vendetta.

Sdegni, e rigori
Cinger d'allori
Le vostre furie
A me s'aspetta.
Danzami, &c.

Segue il Ballo Infernale.

SCENA VII.

Venere con vn ramo di Rose nella destra.

LA voglio con Amor.
Di più cori, che piagò
La vendetta ora farò.
Punirò
Quel fanciullo traditor
La voglio &c.
Per gastigar con rosea sferza il Figlio
Sdegnata à lui men vegno.
Ma qui nol veggo, e chiuse
Stanfi per ogn'intorno
Le domestiche piume; egli arse l'ale;
Cola forse riposa:
Mortali, ò quanto può face amorosa.
Và al letto, & alzata la cortina vede Amore coricato.

SCENA VIII.

Venere, e Amore in letto con l'ala abbrugiata.

Am. **A** More Figlio;
Madre.

languendo.

Ven. Frà le piume? sì mesto?

Perche mai? che t'accora?

Am. Mi sento vn non sò che
Ma ciò, che sia non sò
Sento, che manca in me;
Lo spirto, ah! morirò!

Sento il mal, nè conosco il duol, chè rio?

Ven. O pouero Amor mio, pouero Amore
(O Figlio traditore)

Am. Madre lasciarmi, vò!

Ven. Dhe Figlio, dimmi, ah forse ti oltraggiò
Pische superba?

Am. Nò.

Ven. Tù la feristi? **Am.** Parti,
Parti, lasciarmi: ò Dio!

Ven. Ti duole?

Am. Ahi doglia.

Ven. O pouero Amor mio
Pouero Amore
(O Figlio traditore)

Amore si volta dall'altra parte.

Figlio: sì graue è il duol, che fin la Madre
Odiosa ti rende?

Ma; uè quell'ala, che di sangue è tinta
Che mai?

vuol toccarlo.

Am. Deh con la mano . . .

Ven. Lascia, ch'io vegga.

Am. Ah nò.

Ven. Sì, lascia.

Am. Morirò.

Ven. Sì Amor.

Am. Non voglio.

Ven. Caro Amor.

Am. Vò, parti.

Ven. Piano piano.

Am. Dhe lungi con la mano;

Ven. Ossi Amor.

Am. Dirò, ma dhe ti prego ò Genitrice
Non toccar la ferita
Che radice profonda hà il mio dolore.
Ven. O pouero Amor mio, pouero amore.
Di (Figlio traditore.)
Am. Da ritrosa belta tradito amante
Fatto in amor baccante
De l'ala destra irato
Ahi mi strapò le penne!
Ven. O scelerato
Taci ò Figlio, ben io lo punirò
Mediche rose in tanto
Fian balsami al dolore
Lo sferza col Ramo di Rose.
Ven. Prendi, prendi
Amor vola via dicendo.
Am. Chi sferza Amore, haurà d'Amor gl'incendi

S C E N A IX.

Venere.

CRudi amorosi incendi (brato)
Che già quest'Alma ardeste ah non vi-
Per me da due pupille,
Violenze à l'amar, calde fauille
Ch'io m'inamori più
Più non si creda nò
Traffitta da vn bel guardo
D'Amor l'acuto dardo
L'Anima mia prouò
Ch'io, &c.

S C E N A X.

Piazza in Atene con Rogo ac-
ceso in lontano.

Ercole, Teseo, Psiche, e Lesbo.

Glà la diuota Plebe
Del tuo ritorno à la cagion primiera
Fiamma votiuu accende
Tes. Al tuo valore.
Psi. A tua virtù.
Er. Al tuo braccio.
Tes. Tanta possanza.
Psi. E d'opra tal
Er. Si ascriua *Tes.* } *Viua.*
Popol. Ercole viua *Psi.* }

S C E N A XI.

*Giunone da Pastorello con la Veste
datale da Plutone, e detti.*

ERcole da le felue, pouero Pastorello
Viene à bacciarti 'l piede
Tes. Egli, che brama?
Psi. Che desia?
Les. Che chiede?
Er. A noi che ti conduce?
Giu. A te quì vegno
Gran-Messaggier de Nume. Ascolta vdir
Nato era il dì, quando sul monte erboso
Guidai dal ballo ouile

La greggia al pasco : sento
 Voce , che fuor da vn'Antro
 Più volte a se mi chiama : i corro, e veggo
 Donna , che per Sibilla
 A me si palesò : disse mi; prendi
 Innocente fanciulla
 Questa di luci d'oro
 Tessuta spoglia , e recala veloce
 Frà i Popoli d'Atene
 Al Vincitor Alcide ; e gli dirai,
 Che d'essa egli si copra , e lasci quella,
 Che immonda v' di letal sangue intrisa;
 Poiche ve l'huom risiede
 D'immortal semideo questa è diuisa.
Tes. Crediamo a quanto narra
 Innocenza seluaggia al Ciel gradita.
Pf. Pastor fù'l Nume, e de Pastori amico
Les. Sì sì lascia Signore
 L'ispida pelle
Doppo esser stato pensoso Ercole.
Er. Toglila, e mi copra
 La veste d'or fiammante.
Tes. D'Astir vn dì cingerai sero stellante
Giu. (Vestito d'essa hor diuerrà barcante)
Er. Teseo, Psiche, Lesbo, Genti
Pf. }
Tes. } Grand'Erco
Giu. }
Les. Signore:
Er. Chi sono?
Tes. Ercole
Pf. *Giu.* Alcide
Les. Il mio Signore
Er. O là non rauisate
 A la gemmata spoglia
 Il semideo del Ciel, non si rispetta?
 Frà gl'huomini chi è Nume?

Tes. Io t'adoro
Pf. De l'Alma
 Io t'offro il voto
Les. E Lesbo riuerente *Li guarda tutti fermo.*
Giu. (Egli comincia a diuenir furente)
Er. Son Alcide *a Teseo, e Psiche.*
 Son Alcide *a Giunone, e Lesbo.*
Tes. *Pf.* Sì
Giu. *Les.* Tù Alcide,
Er. Io sostenni il Ciel stellante *a Teseo.*
Tes. Lo sottrasti a la caduta
Er. Questa mangli angui strozzò *a Psiche*
Pf. Pargoletto in fasce ancora
Er. L'Idra *a Giunone.*
 Il Cerbero atterrò *a Lesbo*
Giu. Atterrasti?
Les. Io ben lo so
Er. Sù nel Ciel perche riposi
 Del pugnar l'arte maestra *[stra.*
 Del mio gran Padre ora passeggio a de-
 prende per la mano Lesbo, e passeggia.
Les. Signor, Signor
Tes. Che fa
Giu. (Delira)
Pf. Ella è superbia?
Tes. O venità *Siede con Lesbo.*
Er. Siedi meco ò amata Iole,
 Dammi il fuso, e fili Alcide
 Vò filar per la beltà.
 Per le fila di que'crini
 Per quegl'occhi sì diuini.
 Chi non fila amar non sà. *Siedi, &c.*
Giu. E fuor di senno,
Tes. } E folle. *Lesbo*
Pf. } Lesbo.
Les. Signor
Er. Ah, Ah!

Il Cielo ricade
Tes. Alcide.
Er. Ripullula l'Idra
Psi. Signore
 Il Cerbero
 Il Drago
 Presto presto.
Les. Chi?
Er. Dammi dammi.
Les. Che?
Er. Presto.
Tes.)
Psi.) Alcide.
Giu.)
Er. Al Ciel mouon guerra
 Del Tartaro acceso.
Tes.) Dhe
Psi.)
 Le furie omicide.
 Dentro al foco mi scaglio.
Tutti. Alcide, Alcide.
Vanno verso il Rogo, e si muta la Scena.

SCENA XII.

Boschetto.

Venere poi Mercurio.

L'Alma mia, che viue in pace
 Fra le rose
 Giacerà
 Vien fra porpore odorose
 Chi è Regina di Beltà.
 Ma, che dici? che parliò cor?
 Qual Pirauista senza il suo foco

Mai

Mai non viue, e non hà loco
 Donna bella senza Amor. *Viene Mercurio.*
Mer. O bella Dea, che già su'l Colle d'Ida,
 Dal Giudice Pastore
 L'aurato pomo auesti
Ven. Mercurio quai nouelle?
Mer. D'Ercole, e di Tesco
 Strani casi, e funesti
Ven. Di? Racconta. *Mer.* Per via
 Dirò ciò, che t'è ignoto: in tanto vieni
 Meconel Ciel, doue il superno Gioue
 A menfa ora t'inuita, iui ordinate
 Son danze inusitate.
Ven. Andianne sì, sì andianne
 Io non vuò lagrimar
 Ma sempre ridere
 Languir, e sospirar
 Mio cor non si vedrà
 Ma il riso ben saprà
 La doglia ancidere.
 Io non &c.

SCENA XIII.

Psiche.

AMor non ti ritrouo
 Se non dentro al mio sen.
 Sento del cor la face;
 Ma l'occhio tuo viuace
 M'asconde il suo balen.
 Ahi d'altra Donna, ed in qual cor fuggisti
 Doue ò Amor, doue sei?
Voc. Sei.
Psi. Antro, che mi rispondi, ò pur d'Amore.

Vóce

Voce nascosta, io Psiche
Psiche son io, son quella,
Che tû abbracciasti ò faretrato Nume.

Voc. Nume.

Psi. Nume de l'Alma mia.

Voc. Mia.

Psi. Son tua.

*Qui Psiche vâ cercando la voce, e si vede Amor,
che nò vuol esser veduto, passandoda loco à loco.*
Dhe! vieni a me, vieni, e risana
Le doglie mie fatali.

Voc. Ali.

Psi. Spiega, sì spiega l'ali
Che da mie lunghe pene omai son sparse.

Voc. Arfe.

Psi. Arfe l'ali? tu forse
L'ardesti ne l'ardor, che più mi sfacc?

Voc. Face.

Psi. La face sì, ò face ingiuriosa!
Cagion de' nostri guai!

Voc. Ahi, Psi. Doglia.

Voc. Psiche.

Psi. Cor mio perdono

Voc. Dono.

Psi. Donami sì perdono
Caro adorato amor;
Che la tua Psiche io sono
Tû il Nume del mio cor
Vieni, che senza te piangendo io moro.

Voc. Moro, Psi. Tû mori?

Amor Amore mio respiro.

Voc. Spiro.

Psi. Misera Cieli!

Voc. Psiche.

Psi. Mori

Voc. Spiro.

Psi. Ahi freddo ghiaccio

Sarà il mio foco?

Voc. Spiro.

Psi. Tû spiri? deh . . .

Am. Ti spiro in braccio.

Psi. Amor.

Am. Psiche.

Psic. Amor mio.

Am. Mia Psiche amata.

Psic. E spiri, e mori?

Am. Morosi; sì more, e spira
Da què rai ferito Amor
Poco
E il foco
Onde le piume
Arse al Nume
Del tuo cor.
Moro &c.

Psic. In queste braccia ogni tuo duol risana.

Am. T'abbraccio mia speranza.

Psi. Ti stringo cara vita.

Am. Vieni, vieni.

Psic. Vengo, vengo.

Am. A dar premio alla costanza.

Psi. A sanar la mia ferita.

SCENA XIV.

Celeste.

Gione, Giunon, e Venere, ed altre Deità:

Due del Ciel gioite, infausto rogo
Ercole incenerì

Per duol s'uccise

Teseo di Psiche il Padre, in frà le pene

Psiche un tempo rimase

In sù le stigie arene.

Venì

Ven. Son vendicata
 Giu. Altro non vuò
 Ven. Perì
 Giu. Spirò
 Er. Chi m'oltraggiò?
 Vien Ercole,

Er. O Genitor, e Nume.

Giu. { Che miro! Gio, Alcide

Ven. { Dall'altra Amor, e Psiche.

Am. Gran Giove

Psi O Rè de' Cieli

Ven. Qui Psiche, e Amor?

Giu. Amor delizia, e vita
 Degl'huomini, e de Numi.

Giu. Ah Giove.

Ven. Giove

Giu. Tacete: Alma d'Eroi, ch'è morta al Mondo
 Viue nel Cielo eterna, e con Amore
 Beltà frà gl'Astri hà loco.

Giu. E l'ingiurie?

Ven. E l'offese,

Giu. Placatevi: à la terra

Resti ciò, ch'è vendetta.

Amore à la tua bella

Porgi la molle destra, e questo fia

Gastigo a' suoi delitti.

Che a l'huomo auunto in pronube ritorte

Non è già poca pena auer Consorte.

A le danze mouete il piè

O leggiadre deità

Che danzando, festeggiando

Di bel Alme inamorate

Dolce riso brillarà.

Segue il ballo canto, e suono.

Il fine del Drama.

Imprimatur.

Fr. Io: Thomas Rouetta Inquisitor Generalis Venet.

Gio: Battista Nicolosi Secret.

Adi 10. Gennaro 1686.

Registrata nel Magistrato Eccellentiss
 degli Effecutori contra la Biamma

Antonio Canal Nod

